Patrizia Rosini

LE CASE DEI CESARINI ALL'ARGENTINA

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"
www.nuovorinascimento.org

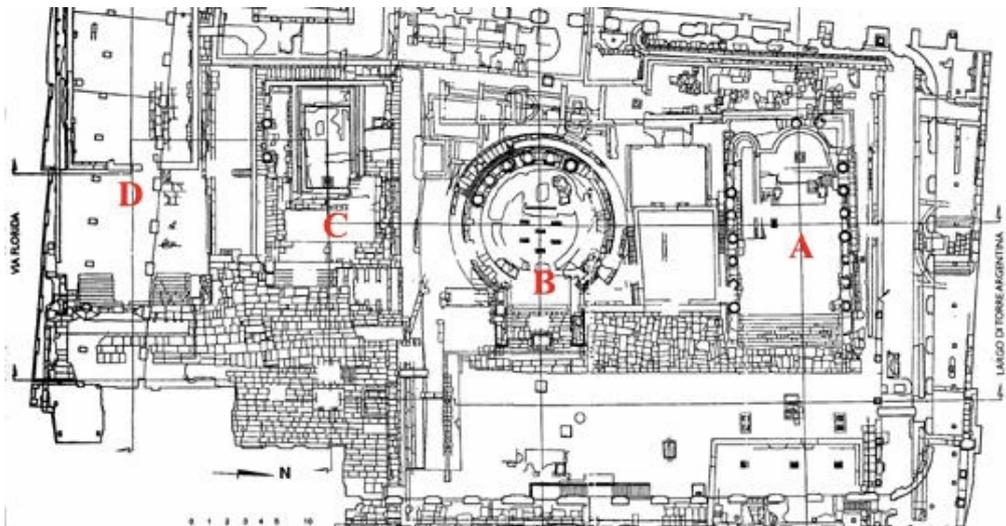
immesso in rete il 4 agosto 2016

L’Area Sacra come appare oggi vista dall’alto.

A Roma, nel luogo conosciuto come *Area Sacra di largo Argentina*, è possibile ammirare i ritrovamenti di epoca romana riportati in luce tra il 1926 e 1929, durante gli scavi di sistemazione di via Florida, via dei Cesarini e corso Vittorio Emanuele.

Lascio alla Sovraintendenza dei Beni Culturali di Roma tracciare le storia archeologica del sito. Nell’Area Sacra di largo Argentina si trova

> uno dei più importanti complessi archeologici della città: una vasta piazza lastricata su cui sorgono quattro templi, comunemente indicati con le prime quattro lettere dell’alfabeto, poiché la loro identificazione non è ancora del tutto certa. [...] Tra la fine del IV e l’inizio del III secolo a.C. sull’originario piano di campagna, costituito da terra battuta e ghiaia fu costruito il tempio C. Posto su un alto podio di tufo e preceduto da una scalinata, era dedicato probabilmente alla dea Feronia. Il culto, originario della Sabina, sarebbe stato introdotto a Roma dopo la conquista di questo territorio ad opera di M. Curio Dentato nel 290 a.C. Allo stesso livello del tempio C, alla metà del III secolo a.C. venne innalzato il tempio A. Di dimensioni molto più piccole del precedente, secondo alcuni studiosi è da identificare con il tempio che G[aio] Lutazio Catulo, console del 242 a.C., fece costruire in Campo Marzio in onore di Giuturna. Innanzi ai templi A e C furono rinvenute due piattaforme, cui si accedeva tramite quattro gradini, sulle quali erano posti due altari di peperino. L’altare davanti al tempio C è integro e reca l’iscrizione che ne ricorda il rifacimento ad opera di Aulo Postumio Albino, di quello davanti al tempio A, del tutto simile al precedente, si conserva invece solo la cornice inferiore.
>
> All’inizio del II secolo a.C. fu costruito il tempio D, dedicato ai Lari Permarini o, secondo altre ipotesi, alle Ninfe.

Probabilmente dopo il devastante incendio del 111 a.C., fu messo in opera il primo pavimento, realizzato in lastre di tufo e steso sopra uno spesso strato di macerie, che innalzava l'intera piazza di circa m 1,40. A questo piano è legata la costruzione del tempio B, a pianta circolare su alto podio, preceduto da una scalinata fiancheggiata da due guance di tufo dell'Aniene. La maggior parte degli studiosi lo identifica con il tempio della Fortuna *huiusce diei*, fondato da Q[uinto] Lutazio Catulo, collega di Mario, dopo la battaglia di Vercelli del 101 a.C., che pose fine alla guerra contro i Cimbri. La dedica a una divinità femminile sembra confermata dal grandioso acrolito (statua con testa e parti nude realizzate in marmo, mentre il resto è in bronzo o altro materiale) di cui sono stati rinvenuti la testa, un braccio e un piede, oggi conservati nel Museo della Centrale Montemartini.

Pianta dell'Area Sacra.

Nell'80 d.C. un altro furioso incendio, ricordato dallo storico Cassio Dione, devastò gran parte del Campo Marzio, compresa l'Area Sacra, che subì una ulteriore e più profonda trasformazione dovuta all'imperatore T. Flavio Domiziano. Le macerie furono nuovamente spianate e al di sopra fu costruito il pavimento in lastre di travertino, ancora visibile. Vennero ricostruiti anche il portico settentrionale e gli alzati dei templi.

Alcuni studiosi hanno voluto riconoscere nell'Area Sacra la *Porticus Minucia Vetus*, edificata dal console del 110 a.C., M. Minucio Rufo, dopo la vittoria sugli Scordisci. Tuttavia le caratteristiche del sito, privo ad esempio di portici su tutti i lati, come invece generalmente accade per le *porticus* antiche, rendono difficile questa identificazione.

All'inizio del V secolo l'area conservava ancora, nelle sue grandi linee, l'aspetto assunto con la ristrutturazione domizianea, ma nel corso di questo secolo deve avere avuto inizio il processo di abbandono e trasformazione degli edifici.

In particolare per la fase tardoantica – di cui vennero portati alla luce consistenti resti poi in gran parte distrutti – si può ipotizzare, sulla base della documentazione di scavo e delle strutture ancora visibili, che l'area fu occupata da un complesso monastico. Successivamente tra l'VIII e il IX secolo d.C. vennero realizzate imponenti strutture in grandi blocchi di tufo, forse case aristocratiche anch'esse molto sacrificate dalla sistemazione del 1929, che preferì riportare i quattro templi "al primitivo isolamento", demolendo gran parte degli edifici posteriori che erano stati costruiti fra di essi.

> Sempre al IX secolo appartengono le prime testimonianze dell'impianto di una chiesa all'interno del tempio A, che nel 1132 fu dedicata a san Nicola. Della fase di XII secolo restano l'abside, decorato con una teoria di santi, il pavimento cosmatesco e l'altare a cippo. La piccola abside, visibile sul lato sinistro della chiesa, è invece databile al XIV secolo [...].[1]

È da ricordare, inoltre, che dietro i templi B e C, è visibile un grosso basamento di tufo riconducibile alla Curia di Pompeo, cioè il luogo dove a volte si riunivano i senatori di Roma, lo stesso dove fu ucciso Giulio Cesare.

Ovviamente nel Medioevo l'area fu completamente riedificata con edifici nobiliari che videro tra i loro proprietari anche la famiglia Cesarini. La denominazione *Argentina* deriva dal nome latino di Strasburgo, *Argentoratum*, luogo di nascita di Johannes Burckardt (1445 ca – 1506), maestro di cerimonie di cinque papi, tra cui Alessandro VI Borgia, che aveva abitazione attigua al palazzo della famiglia Cesarini, che ancora oggi si affaccia sulla piazza. Per tre anni il Burcardo (questo il suo appelattivo italiano), fu in causa con la nobile famiglia, che rivendicava diritti sulla costruzione perché eretta nel giardino di loro proprietà. La questione si risolse con la morte del Burcardo, quando il cardinale Giuliano II Cesarini, suo esecutore testamentario per volere del papa, venne in possesso della casa e forse anche dei famosi *Diarii* del cerimoniere.[2]

Nel Rinascimento la famiglia Cesarini voleva far credere che la sua discendenza derivasse nientemeno che da Giulio Cesare, arrivando ad affidare alle cure di Alfonso Ceccarelli da Bevagna (famoso falsario) la ricostruzione della loro antica nobiltà. E infatti il Ceccarelli nella sua *Istoria di Casa Cesarini* scrisse:

> Cesarini dicuntur nobiles de regione Viae Montanariae et sunt antiqui et ducunt originem a Sabina a quondam Caesare viro potenti et in urbe s(ecundum) nonnullos primum habitavit in Via Montanaria. Sed apud nos ex monumentis vetustatis notum est hanc illustrem Caesarinor(um) prosapiam descendisse a stirpe C. Iulii Caesaris per successionem dispositam ex Sex(to) Iulio Caesare co(n)s(ule) sub tempus belli soc(ialis) [...].[3]

Non è chiaro se il cognome Cesarini "adottato" da Giuliano derivi dalla parentela tra la famiglia Montanari (o Montanaria) con quella dei Cesarini (il padre portava il solo cognome Montanari), oppure se il cognome di questi ultimi sia stato scelto da Giuliano per designare un ramo collaterale della già esistente famiglia Cesarini, che alcuni atti notarili nominano in entrambi i modi (Montanari e Cesarini). Infatti il Ratti scrive:

> L'identità di queste due famiglie è provata dall'Amydeno [Teodoro Ameyden] con alcune inscrizioni di soggetti dell'uno, e dell'altro Casato, che esistevano nella Chiesa di S. Nicola de Calcariis, [...] che ci fa avvertire essere la medesima gius patronato della Famiglia Cesarini, aggiungendo, che nell'indicata circostanza furono quelle memorie sepolcrali tolte via, ed alcune fatte barbaramente servire per soglia della porta [...]. Le inscrizioni sono le seguenti: [...] *In nomine Domini Amen. Hic requiescit Cæsarius Domini Petri Monta-*

[1] http://www.sovraintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/aree_archeologiche/area_sacra_di_largo_argentina.

[2] Vedi PATRIZIA ROSINI, *Famiglia Cesarini. Ricerche e documenti*, [Raleigh], Lulu, 2016, p. 6.

[3] ALFONSO CECCARELLI DA BEVAGNA, *Istoria di Casa Cesarini*, a cura di Danilo Romei e Patrizia Rosini, [Raleigh], Lulu, 2015, p. 23.

nari, qui obijt an. 1309. D. Januar. Hic requiescit Leonardus filius Jacobi Cesarini qui obijt die 27. Aug. an. 1305. Joanni Andree filio dulciss. et Hieronyme Borgie uxori carissime Gabriel Cesarinus Benemerent. 1483.[4]

Comunque sia, i Cesarini stabilirono la loro residenza nel rione Sant'Eustachio e proprio sopra l'area sacra, con vari edifici, compresa l'attuale Torre Papito, oggi restaurata e attorniata da colonne antiche recuperate dalla non più esistente chiesa di San Nicola dei Cesarini. Quest'ultima era collocata di fianco a varie case della famiglia che poi si fusero in un grande palazzo, demolito durante gli scavi. Il palazzo era affiancato dalla parte interna dalla Chiesa di San Nicola, mentre il lato esterno si affacciava sull'attuale corso Vittorio, adiacente al palazzo Besso.

Una testimonianza della presenza della famiglia Cesarini all'Argentina, ci è data dal testamento di Vittoria Colonna (1490-1547), cugina di Giulia Colonna (†1571), a sua volta moglie di Giuliano Cesarini (1514-1566), capofamiglia del ramo principale:

> […] inferma a morte, fu dal monistero [dove risiedeva] condotta nelle prossime case di Giuliano cesarini, marito della Giulia Colonna: che sola del suo sangue in Roma rimaneva. Quivi con esempio di somma religione e costanza mancò in sul fine del febbraio del 1547, dell'età sua cinquantesimo settimo. Accorse Michelangelo a vederla nel letto di morte […]. Il testamento di Vittoria, [fu] rogato aperto [*sic*] da Girolamo Piroti il 15 Febbraio 1547, nelle camere prossime al giardino del palazzo Cesarini a Torre Argentina dove giaceva […].[5]

Inoltre, da una lettera di Clelia Farnese (1556 ca – 1613) al figlio Giuliano (1572-1613), sappiamo che il palazzo all'Argentina restava la principale abitazione della famiglia ancora alla fine del Cinquecento. Clelia, rimasta vedova del secondo marito Marco Pio di Savoia, intendeva ritornare a Roma nella casa che era stata sua durante il primo matrimonio con Giovangiorgio Cesarini e discuteva della sua sistemazione, non trovando soddisfacente quella che il figlio le destinava:

> uenendo a Roma da stare in Casa di Giuliano il modo del apparta(men)to che io credeuo mi dasero ch'era quello uerso il cortile doue io stauo ultima(men)te […] io scrissi della casa uechia [...] del argentina per mia abitatione [...].[6]

In ogni caso, pur essendo disponibile il palazzo di San Pietro in Vincoli,[7] la residenza del duca era ancora all'Argentina.

È da segnalare che nelle vicinanze del palazzo Cesarini, oltre alla chiesa di San Nicola ai Cesarini, vi era la Chiesa di Sant'Elena ai Cesarini (collocata tra l'attuale Largo Arenula e Largo di Torre Argentina), fino alla sua demolizione avvenuta nel 1888.[8] Ed è

4 NICOLA RATTI , *Della Famiglia Sforza*, Roma, Tip. G. Salomoni, 1794-1795, parte I, vol. II, pp. 249-250.

5 *Le rime* di VITTORIA COLONNA corrette su i testi a penna e pubblicate con la vita della medesima dal Cavaliere Pietro Ercole Visconti, Roma, dalla Tipografia Salviucci, 1840, p. CXXXIX.

6 PATRIZIA ROSINI, *Lettere di Clelia Farnese o a lei pertinenti nel Fondo Della Valle – Del Bufalo dell'Archivio Segreto Vaticano*, [Raleigh], Lulu, 2016, pp. 129-132.

7 Sul quale vedi PATRIZIA ROSINI, *Il giardino di palazzo Cesarini a Roma in un documento del 1622*, in *Famiglia Cesarini*, cit., pp. 281-302.

8 La chiesa, sorta sulla medievale San Niccolò de Mellinis, fu concessa nel 1577 da papa Gragorio XIII

interessante che Clelia Farnese, abitante nel vicino palazzo Cesarini per aver sposato il marchese Giovan Giorgio Cesarini (1550-1585), vi si facesse raffigurare in un dipinto dal pittore Jacopo Zucchi (1541-1596 ca.) nelle vesti della santa. La pala d'altare è oggi conservata nella sacrestia di Santo Spirito in Sassia;[9] è ipotizzabile che la collocazione originale potesse essere proprio la vicina chiesa di Sant'Elena ai Cesarini e che sia stata successivamente spostata per qualche ignota ragione.

Livia Cesarini (1646-1711), ultima erede della famiglia, sposando Federico Sforza di Santa Fiora (1651-1712), diede vita alla casata Sforza Cesarini, acquisendo tutte le proprietà dei Cesarini, compreso il palazzo all'Argentina.[10]

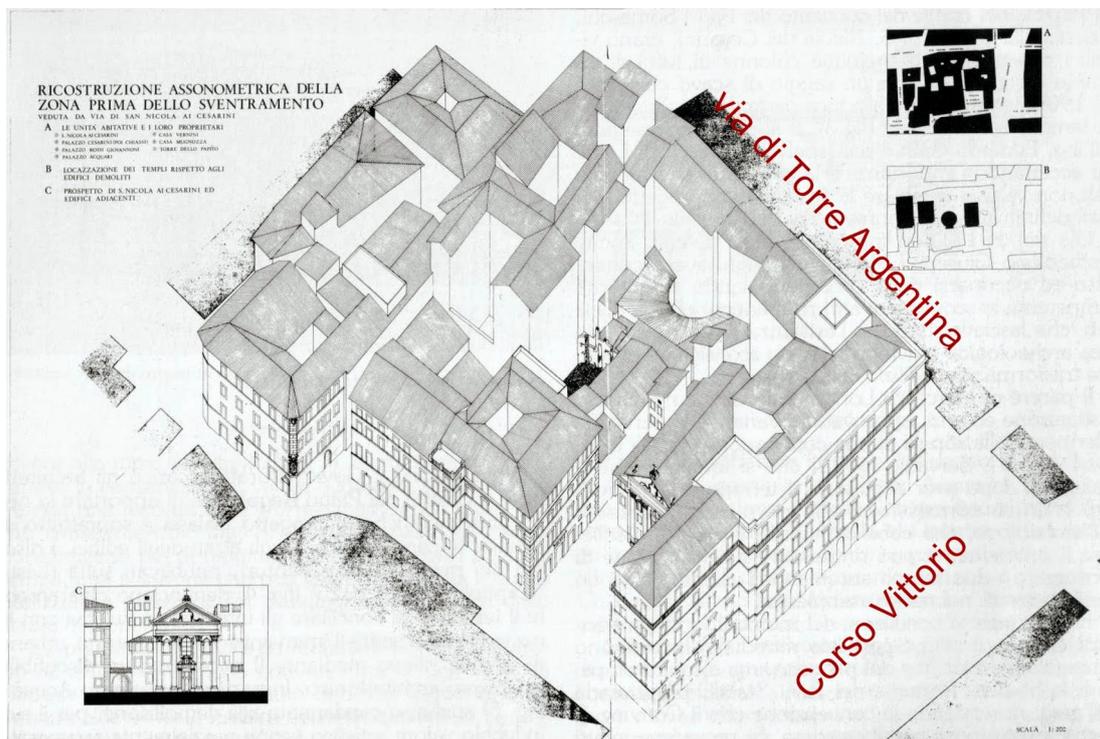
Non conosciamo l'aspetto delle case e poi del palazzo dei Cesarini se non attraverso una fotografia, anteriore al 1926, che ne ritrae la facciata sul corso Vittorio Emanuele e lo scorcio d'angolo con via di Torre Argentina.

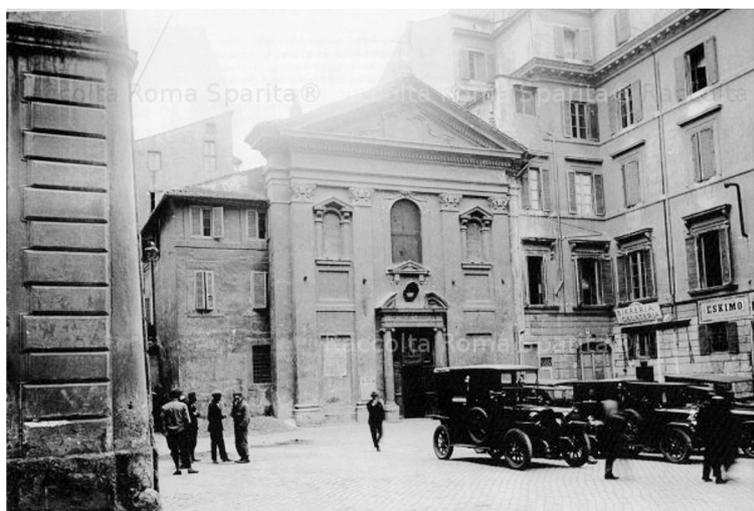
Palazzo Cesarini su largo Argentina (*ante* 1926)
[http://www.romasparita.eu]

Aiuta a formarsi un'immagine dell'insieme una ricostruzione assometrica dell'intero isolato, con il palazzo Cesarini in primo piano, affiancato dalla chiesetta di San Nicola.

alla Confraternita dei Credenzieri, che la riedificarono dedicandola alla loro protettrice Sant'Elena. La chiesa conservava un dipinto della santa realizzato dal Pomarancio ed una *Santa Caterina* del cavalier d'Arpino, oggi visibili nella chiesa di Gesù Nazareno in Via dei Barbieri. Si veda MARIANO ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Città del Vaticano, Tipografia Vaticana, 1891, pp. 452-453.

9 Si veda Patrizia Rosini, *Clelia Farnese la figlia del Gran Cardinale*, Viterbo, Ed. Settecittà, 2010, pp. 139-143; anche nella Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento" [http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/clelia_2011.pdf].

10 Vedi PATRIZIA ROSINI , *Famiglia Cesarini. Ricerche e documenti*, [Raleigh], Lulu, 2016, p. 15; anche nella Banca Dati Telematica "Nuovo Rinascimento" [http://www.nuovorinascimento.org/n-rinasc/document/pdf/rosini/ricerche.pdf].

Ricostruzione assometrica del complesso di edifici di Torre Argentina prima della demolizione
[http://marcogradozzi.blogspot.it/2014/12/la-scoperta-dellarea-sacra-di-largo.html]

Anche della chiesa di San Nicola dei Cesarini possediamo immagini fotografiche.

Chiesa di San Nicola dei Cesarini prima della demolizione.
Sulla destra è visibile lo scorcio del palazzo Cesarini.
[http://www.romasparita.eu]

E persino un acquerello (in verità piuttosto lezioso) di Bartolomeo Pinelli:

Chiesa di San Nicola dei Cesarini in un acquerello di Bartolomeo Pinelli
[https://www.flickr.com/photos/dealvariis/sets/72157619041430802/comments/]

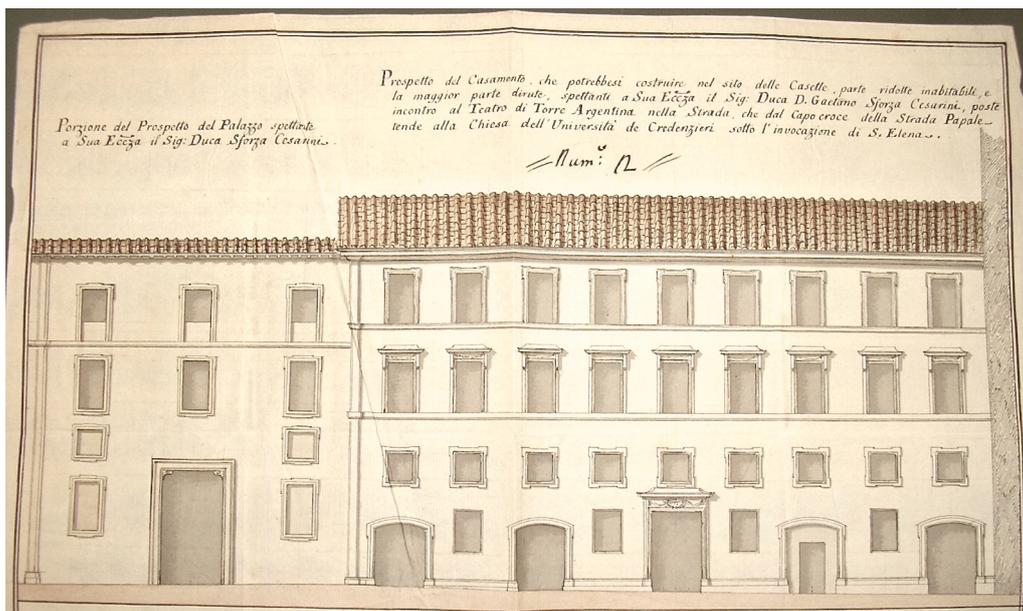
Della chiesa si conservano resti dell'abside nella zona archeologica dell'Area Sacra (le foto sono mie).

Abside di San Nicola dei Cesarini (vista frontale).

Abside di San Nicola dei Cesarini (vista laterale).

Abside di San Nicola dei Cesarini (dettaglio).

Ma l'aspetto novecentesco di palazzo Cesarini (che in origine doveva essere un agglomerato abbastanza caotico di edifici abitativi) è passato attraverso numerosi rifacimenti. Di uno di questi, uno dei più recenti, voluto dal duca Gaetano Sforza Cesarini,[11] possediamo un bel disegno del progetto di ristrutturazione. Ne diamo il prospetto, molto simile a quello definitivo:

[11] Gaetano II Sforza Cesarini (1728-1776). Figlio cadetto di Sforza Giuseppe e Maria Giustiniani, lasciò la vita ecclesiastica per succedere al fratello maggiore Filippo II (1727-1764). Sposò Teresa Caracciolo e in seconde nozze Marianna Caetani.

Palazzo Sforza Cesarini: progetto di ristrutturazione (prospetto)
(Archivio di Stato di Roma, fondo Sforza Cesarini).

Per la situazione anteriore non possiamo far altro che far ricorso alla cartografia storica di Roma. Si può partire dalla pianta di Antonio Tempesta (stampata nel 1593, ma più volte ristampata), di cui diamo un dettaglio:

Carta di Antonio Tempesta (ristampa del 1661/62).

In primo piano si staglia la cupola dei Sant'Andrea della Valle; subito dopo l'area di Torre Argentina (evidenziata in rosso) e alle sue spalle (evidenziata in blu) l'area contrassegnata dalla scritta *Li Cesari*[*ni*].

Passiamo quindi a Giovanni Maggi (1625), anche qui in dettaglio:

Carta di Giovanni Maggi (1625).

Subito dietro la cupola di Sant'Andrea della Valle si intravede la Torre Argentina (con la casa del Burcardo, sede attuale del Museo del Teatro Argentina in via del Sudario);[12] dietro la torre, in angolo, sono situate alcune delle case dei Cesarini, ai quali appartiene probabilmente anche lo spazio verde. Il successivo palazzo Sforza Cesarini sarebbe sorto ancora più oltre, nell'isolato successivo, dove si riesce a scorgere anche la sagoma approssimativa di una chiesa (San Nicola dei Cesarini).

Infine Giovan Battista Nolli (1748) abbandona la rappresentazione prospettica per adottare una moderna visione azimutale:

[12] In questa rappresentazione la torre è stata spostata a sinistra, quasi a filo della strada, perché non fosse coperta dalla cupola della chiesa.

Carta di Giovan Battista Nolli (1748).
[http://www.casali.com/roma/nolli/00N/n0501.htm]

A questa data è già stato costruito il Teatro dell’Argentina (quasi al centro, contraddistinto con il numero 771) sulle fondamenta di alcune delle case dei Cesarini. La casa del Burcardo, con la Torre Argentina, ha il n° 773. Il palazzo Sforza Cesarini è distinto dal n° 882; la chiesa di San Nicola dal n° 883. La situazione resterà pressoché invariata fino al 1926.

Aggiungo due immagini della torre Papito, che apparteneva ai Cesarini. La prima è una fotografia scattata all’epoca delle demolizioni del 1926-1929:

[http://www.romasparita.eu]

La seconda rappresenta la situazione moderna, dopo i restauri (il punto di vista è opposto al precedente). Il loggiato è moderno, anche se riutilizza colonne della chiesa di San Nicola:

(foto Rosini)